



Orlando conferma: «Lascio la Dc Serve un Cnl contro il regime»

Riuniti ieri a Botteghe Oscure i rappresentanti delle diverse aree I sostenitori del documento Occhetto si danno una struttura organizzata

Il testo presentato da Bassolino farà un riferimento al Pds Piattaforma unica del no Angius sostituirà Santostasi

Congresso, pronte le tre mozioni Nasce un «coordinamento» nazionale del sì



Le articolazioni interne al Pci definiscono la strategia congressuale. Riuniti ieri a Botteghe Oscure le tre mozioni. La maggioranza si dà una struttura organizzativa. Napolitano: «Il nostro è un contributo non una presa di distanza».

ne motivata dell'area riformista (alla mozione Occhetto, n.d.r.) vuole essere un contributo e non una presa di distanza.

accogliere le forze disponibili, rivolgersi ai partiti e alla società.

quale aveva parlato di adesioni a scapito chiusa: «Siamo arricchendo i contenuti di una linea chiara, tesa a spostare a sinistra l'asse del nuovo partito».

mento «per motivi personali». Concludendo la riunione Angius ha detto che ci sono e ci potranno essere adesioni alla mozione con motivazioni non identiche, confermando una articolazione interna all'area che del resto già si era espressa l'altro ieri al Cc a proposito della questione del nome.

«C'è un regime marcio, che diffonde meccanismi di illegalità utili a chi coltiva il delitto e il potere svincolato dal consenso. Il nostro movimento vuol somigliare ai comitati di liberazione nazionale».

Riforme, intesa tra le correnti democristiane La sinistra tratta il «rientro»

la visita di Gorbaçov nella giornata di domenica). Forlani ha avuto colloquio con i maggiori esponenti del partito e, nella serata di ieri, si sono riuniti i senatori e i deputati della sinistra. Ormai è stata raggiunta l'intesa sulla riforma elettorale: alla Camera l'80 per cento dei seggi sarebbero assegnati con la proporzionale, il 20 col sistema maggioritario alla coalizione che ottiene il maggior numero di voti. Si propone un ridimensionamento dei collegi, una sorta di «sbarramento» occulto. Basterà quest'intesa a far rientrare nei ranghi la sinistra dc? Non tutto sembra ancora definito. Saranno redistribuiti gli incarichi di direzione? Intanto, per la presidenza del partito, al nome di De Mita si affianca la candidatura di Martinazzoli.

Fitta serie di incontri in vista del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, in programma sabato (è probabile che le conclusioni scadranno a lunedì, dati gli impegni di Andreotti e altri dirigenti per la visita di Gorbaçov nella giornata di domenica).

ROMA. Ormai sono praticamente definiti i testi delle mozioni, e ieri alle Botteghe Oscure si sono svolte quasi in contemporanea riunioni della maggioranza, della minoranza, e della nuova iniziativa autonoma proposta da Antonio Bassolino. È stato Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria ad introdurre l'assemblea della maggioranza: un incontro che ha dato per la prima volta una fisionomia organizzativa precisa all'area che sostiene la mozione Occhetto. È stato eletto un coordinamento nazionale di cui fanno parte Massimo D'Alema, Umberto Ranieri, Giulia Rodano, Walter Veltroni, Piero Fassino, Gianni Pellucani, Silvano Andriani, Claudio Velardi, Giovanni Matteoli, Gianni Santilli. Coordinamenti saranno costitu-

tuiti anche a livello locale. Uno dei problemi affrontati nella riunione riguarda la gestione dell'articolazione della maggioranza tra «riformisti» e area più omogenea alle posizioni del segretario. Nelle ultime ore non sono mancati spunti di tensione: la polemica a distanza tra D'Alema e Macaluso sui giornali, il caso del segretario della Federazione napoletana Berardo Impegno, dimissionario dopo essere stato «sfiduciato» dalla componente «riformista». Rivolgendo a D'Alema, che ha sollevato questo problema, Giovanni Bertinquer ha invitato ad apprendere la lezione sulla «leggerezza» di Italo Calvino. Un richiamo a rapporti meno tesi, subito raccolto da Giorgio Napolitano, che nel suo intervento ha tenuto a sottolineare il fatto che l'adesio-

Un'allusione alle posizioni di Bassolino? Ieri l'attenzione era puntata proprio sull'orientamento di quest'area. La decisione del Comitato centrale sulla votazione sul nome e sul simbolo, e del loro legame col testo delle mozioni, ha definito una soluzione che, se non obbliga formalmente le mozioni a pronunciarsi su questo punto decisivo dell'ordine del giorno congressuale, rende assai problematico in termini politici un atteggiamento poco chiaro. E questo, per un'area politica nuova, che raccoglie militanti che si sono espressi nei mesi scorsi per il sì e per il no, pote-

Lo «Squaiò», ancora una volta, cerca di stemperare l'attenzione su sé e sul partito romano, seminando polveroni verbali. È un fatto, però, che in questi giorni, la Dc capitolina sia nel pieno di un ciclone politico. Gli appalti sospesi, in Fiera, ma anche alla Regione e in Comune, sono stati soltanto la miccia. L'esplosione vera e propria si è avuta con lo scandalo, che nessuno ha smentito ancora ufficialmente, di un mega tesseramento che ha

portato tra le fila del biancoloro circa 240 mila iscritti. Una cifra poco credibile, denunciata dagli stessi dc. Il deputato Franco Fausti di Azione popolare ha parlato di «qualcosa che paga le tessere, di un vergognoso mercimonio». Ma Vittorio Sbardella spiega gli sconvolgimenti radicali nel tesseramento con la tendenza dei nuovi poveri della capitale - così li definisce - i borgatari, diventati largamente nuovi democristiani.

Il imbarazzo per la bufera nella Dc capitolina ha indotto il segretario Forlani a nominare un «ispettore». Luigi Banfili, responsabile organizzativo del partito, visionerà stamattina le carte che i vertici della Dc capitolina hanno da mostrare sul tesseramento.

Oltre 400 lavoratori del porto e di altri settori produttivi di Livorno hanno inviato ad Achille Occhetto una lettera di adesione alla sua dichiarazione di intenti per la costruzione di un partito democratico della sinistra. Le indicazioni espresse dal segretario del Pci sono definite «del tutto in sintonia sia rispetto al patrimonio vitale e migliore dell'esperienza storica dei comunisti italiani, sia rispetto alla prospettiva che vogliamo aprire per costruire davvero un'alternativa alle classi dirigenti e in primo luogo alla Democrazia Cristiana».

Bilancio: manca il numero legale Troppi assenti nel pentapartito

capogruppo Giulio Quercini - che ha stretta connessione con il clima politico sfilacciato che stiamo vivendo. Appare evidente che non c'è nessun impegno da parte del pentapartito a sostenere il governo in un passaggio qualificante come l'approvazione del bilancio statale. È il primo serio segnale parlamentare di una crisi politica strisciante». Nella votazione andata a vuoto, solo il gruppo del Pci aveva fatto registrare una presenza superiore al 50 per cento della sua forza, esattamente il 57,42. Le presenze degli altri gruppi: al 41,2 per cento la Dc, al 33 il Psi, al 15,38 il Psdi, al 23,8 il Pri, al 27 il Pli.

Le assenze della maggioranza hanno fatto mancare il numero legale in una delicata votazione sul bilancio '91 dello Stato. Ferma denuncia comunista: «È un episodio - ha rilevato il

Torino, è quasi crisi L'assessore dei Pensionati lascia la giunta Zanone La maggioranza non c'è più

TORINO. «Signor sindaco, mi dispiace ma ormai ho deciso: rinvio all'incarico di assessore, e non mi considero più impegnato nella maggioranza». Il colloquio nell'ufficio del sindaco Zanone si è concluso a metà pomeriggio con queste battute, e quando Luigi Piccolo, rappresentante in giunta del partito dei Pensionati, ha ribadito che non intendeva tornare sulla sua decisione, l'assessorato che governa il Comune di Torino si è trovato appeso a un filo sottile che potrebbe spezzarsi da un momento all'altro.

Il ventitreenne Piccolo, che resta «come indipendente» nel partito dei Pensionati, ha annunciato che in consiglio comunale si comporterà «secondo coscienza», valutando le delibere caso per caso. Una scelta analoga aveva fatto qualche settimana fa il consigliere dc Galeotti. Scendendo da 42 a soli 40 voti «sicuri», la maggioranza di fatto non è nemmeno più tale.

Replica infuriata alle accuse di aver favorito «aziende familiari» Guerra nella Dc romana sugli «affari» Sbardella querela Mario Segni

Sbardella contro tutti. Il boss andreottiano romano, nell'occhio del ciclone, lancia fuoco e fiamme contro i suoi detrattori. Scrive a Forlani e annuncia querelle contro Mario Segni, che 10 giorni fa aveva sollecitato l'intervento del segretario per indagare sugli affari della famiglia Sbardella. Tutto mentre la Dc romana è investita anche dallo scandalo del megatesseramento da 240.000 iscritti.

prattutto il passaggio in cui Segni pronuncia quel «perché solo io?» di un pensiero Sbardella che guarda agli «affari» impunemente degli altri dc.

Lo «Squaiò», ancora una volta, cerca di stemperare l'attenzione su sé e sul partito romano, seminando polveroni verbali. È un fatto, però, che in questi giorni, la Dc capitolina sia nel pieno di un ciclone politico. Gli appalti sospesi, in Fiera, ma anche alla Regione e in Comune, sono stati soltanto la miccia. L'esplosione vera e propria si è avuta con lo scandalo, che nessuno ha smentito ancora ufficialmente, di un mega tesseramento che ha

portato tra le fila del biancoloro circa 240 mila iscritti. Una cifra poco credibile, denunciata dagli stessi dc. Il deputato Franco Fausti di Azione popolare ha parlato di «qualcosa che paga le tessere, di un vergognoso mercimonio». Ma Vittorio Sbardella spiega gli sconvolgimenti radicali nel tesseramento con la tendenza dei nuovi poveri della capitale - così li definisce - i borgatari, diventati largamente nuovi democristiani.

Il imbarazzo per la bufera nella Dc capitolina ha indotto il segretario Forlani a nominare un «ispettore». Luigi Banfili, responsabile organizzativo del partito, visionerà stamattina le carte che i vertici della Dc capitolina hanno da mostrare sul tesseramento.

Livorno 400 lavoratori sostengono la mozione Occhetto

Oltre 400 lavoratori del porto e di altri settori produttivi di Livorno hanno inviato ad Achille Occhetto una lettera di adesione alla sua dichiarazione di intenti per la costruzione di un partito democratico della sinistra. Le indicazioni espresse dal segretario del Pci sono definite «del tutto in sintonia sia rispetto al patrimonio vitale e migliore dell'esperienza storica dei comunisti italiani, sia rispetto alla prospettiva che vogliamo aprire per costruire davvero un'alternativa alle classi dirigenti e in primo luogo alla Democrazia Cristiana».

Oltre 400 lavoratori del porto e di altri settori produttivi di Livorno hanno inviato ad Achille Occhetto una lettera di adesione alla sua dichiarazione di intenti per la costruzione di un partito democratico della sinistra. Le indicazioni espresse dal segretario del Pci sono definite «del tutto in sintonia sia rispetto al patrimonio vitale e migliore dell'esperienza storica dei comunisti italiani, sia rispetto alla prospettiva che vogliamo aprire per costruire davvero un'alternativa alle classi dirigenti e in primo luogo alla Democrazia Cristiana».

Correnti Dc Si presenta l'«asse» Scotti-Goria

ROMA. Tentativo di «aggrancio» tra «spionieri» del grande centro e della sinistra dc. Artefici dell'operazione sono Enzo Scotti e Giovanni Goria che ieri in un dibattito a palazzo Baldassini hanno proposto una assemblea nazionale del partito, aperta agli esterni, da tenere prima del congresso nazionale. Obiettivo è l'elaborazione di una piattaforma politica unitaria e non - precisano gli interessati - la nascita di una nuova corrente. Goria ha auspicato che il Consiglio nazionale «impegni la direzione a organizzare prima del congresso una fase assembleare aperta, nel senso di un dibattito non condizionato da un voto finale». Durissimo l'ex presidente del Consiglio verso l'attuale segreteria dc caratterizzata da «assoluta immobilità». Scotti, preoccupato dalle divisioni interne al partito, ha auspicato l'avvio di un processo che trasformi le proposte scritte e parziali in una iniziativa collettiva.

Convulsa assemblea del Psi a Roma: scontro sulla giunta e l'alleanza con la Dc di Sbardella Giuliano Amato: «La storia ci ha dato ragione, ma possiamo ancora perdere» «Compagni, non basta che ci sia Craxi...»

Tesa assemblea del Psi romano, lunedì sera, nella fausta occasione del lancio del nuovo simbolo. La minoranza che punta a un cambio di alleanze in Campidoglio provoca dieci minuti di caos. Non è stata una passerella per Carraro, Acquaviva e Amato. E dai tre si sono levati anche allarmi sulla politica e il clima del partito. Ma tutti sorvolano sugli scandali della Dc capitolina.

parte nostra e di tutta la base, forse anche per il costume delle alte sfere. Qualora, per «costruire una struttura politica nuova, pluralista e aperta», tale abitudine dovesse cambiare, il faremo avere al più presto i nostri numeri di telefono...». Ragazzate, non sembrano turbare una platea variegata quanto rumorosa. Figure del sottobosco capitolino, signori delle tessere, dirigenti stile executive e militanti dall'eskimo odor '68.

Colpisce scrutare ed ascoltare Carraro. Il primo sindaco socialista se ne sta in un angolo quasi come fosse un ospite, se non un intruso. Parla, senza guardar mai in faccia la sala, per nove minuti e nove. Sembra diffidare da un contatto più diretto con quel vecchio maripon dei congressi e delle cancellerie municipali seduti nelle prime file. Nella Dc di Sbardella divampano accuse da carta bollata e allegranno enemismi scandaletti. Come fosse un inciso, il sindaco assicura che «la questione morale



non tocca né il Psi né la giunta». Deve sentirsi un po' solo, tuttavia, si chiede esplicitamente «aiuto e sostegno dall'alto quanto dalla base del partito».

Carraro blandisce sospettoso. Acquaviva tira fendentini. Stando ben attento però a colpire tutti e nessuno. E i capicorrente palano tranquillizzati: mal comune, mezzo gaudio. Il messo di Craxi non risparmia i dirigenti ora suoi sottoposti: sono dei «presenzialisti» senza costruito o del «traccassoni». Con il bel risultato di un partito «congelato nelle lotte fra fazioni» e i grafici elettorali deludenti. Sì, Acquaviva lo sa che una minoranza vorrebbe un «giro di alleanze» in Campidoglio. Bravi leasi. Siano gli alleati. Dc in testa, a «mettere ordine in casa propria»; e si eviti di dare «una mano a una strizzata d'occhio» a chi vuol solo «destabilizzare». Insomma al Pci. Il Psi non offre comunque «pretesti» alla crisi. Chissà, un'altra occasione per riavere il sindaco può non tornare,

campo. Si va avanti per una decina di minuti nel marasma, tra fischi e boati, sbalzi di pugni alla presidenza e invocazioni di calma. Finché proprio l'accusato, dondolandosi, sale sul palco. Sanguigno ex padrone della federazione, protagonista anni fa di un memorabile scontro con Martelli che gli costò la guida dell'organizzazione nazionale del Psi, placa i fan e non raccoglie le offese («buffone, vattene»). Tiene il microfono per pochi secondi, ma l'obiettivo di dimostrare che il partito romano non è «normalizzato» l'ha platealmente raggiunto.

«fatti gravi». Però, «non sta lì, in quelle cose, il conflitto tra noi e il Pci, tra il Pci e la Dc». Forse Andreotti riasapora freniti della sua «giovanchezza», mentre i comunisti si sarebbero avventurati nella «tecnica del linciaggio» tipica dei processi staliniani. Ma il Psi sta attento a non farsi «attrarre nel mucchio», a non farsi «identificare» per il partito degli appalti e dei lavori pubblici. «Quando qualcuno del Psi è preso con le mani nel sacco, io lo considero un'offesa personale», fa se stesso. Già, non era stato lo stesso Craxi molto tempo addietro a promettere interventi «con la scopa» per far pulizia? Si attende ancora di conoscerne i risultati.